VINCENZO GUARRERA

FEDE e SCIENZA

SONETTI

« Una specie verrà, che dalla torma
Nostra, dagli anni e del dolor contrita,
A più alti destini, a miglior forma
Divinamente innalzerà la vita »

M. Rapisardi — *L'Asceta.*

GIARRE
TIPOGRAFIA FRATELLI CRISTALDI

1910.

A

EDOARDO PANTANO

NELLA CUI ANIMA ONESTA

LA POLITICA

É

FEDE E SCIENZA

Al maestro
Arturo Graf
in segno di venerazione
l'autore
[illegible]

PREFAZIONE

« Al di là di Byron e Göethe, al di là di queste due incomplete esistenze, al punto ove s'intersecano queste due poesie che aspirano al cielo senza potenza di raggiungerlo, un'altra ne sta.

Questa sarà la poesia dell'avvenire e dell'umanità e condurrà seco l'armonia, la vita, l'unità. »

Che la profezia di Mazzini sull' avvenire della Poesia s'è in parte avverata è indubitabile; l'individualismo ha da tempo cominciato nella Filosofia e nella Politica quella evoluzione che si rivela nel campo dell'Arte.

Ho voluto dare un nome a questi Sonetti *perchè sono nati* ab initio *sotto l'impulso d'una finalità ordinatrice ?*

Se la poesia è sentimento, se il sentimento è idea, se l'idea è volontà, niente di strano che poesie di argomento vario possano esser congiunte insieme come un tutto organico da un principio occulto o palese che le governi; ma io ho voluto nominare « Fede e Scien-

za » questi Sonetti perchè sono nati in un periodo della mia psiche, che segna come un compromesso tra la giovinezza e la virilità, tra un mondo che passa ed uno che sorge, tra una speranza e un'altra.

Educato alla scuola del Leopardi, che fu uno dei più grandi antesignani d'una fede novella, senza esser caduto nello scetticismo, mi trovo agli albori della scuola moderna; ho varcato un mondo a mia insaputa, perchè, ripeto, non sono stato mai uno scettico. Entro nella vita e la mia nuova fede si fa più ardente al canto elevatissimo di Rapisardi e Carducci; mi avanzo e la Scienza mi sorride come l'unica consolatrice dell'umanità.

Da un estremo all'altro d'un periodo storico che si è riflesso nella mia coscienza ho cantato come l'animo detta, fedele al precetto oraziano:

« Respicere exemplar vitae morumque iubebo
Doctum imitatorem et vivas hinc ducere voces »

Se non è giusto che la poesia che riveste un nobile sentimento sia posposta a quella che stuzzica i sensi e corrompe l'animo sotto il lenocinio della forma, mi lusingo che questi miei versi, poveri per quanto si voglia, non sieno buttati al vento.

AL SONETTO

In te vo' riversar, dolce sonetto,
Della mia fede il sacrosanto ardore,
La luce che rischiara il mio intelletto,
Tutta la fiamma che m'ispira amore:

In te vo' riversare il puro e schietto
Gaudio che vien dall'intimo del core,
Versar, mirando vigile al perfetto,
Tutta la nota dell'uman dolore.

Con quel desìo cui sol giustizia acqueta
Voglio che il mio pensier limpido e terso
Voli diritto alla secura meta;

Che sia uno strale adamantino il verso;
Ch'io ti possa plasmar come il Poeta
Che scrisse fondo a tutto l'Universo.

AUTORITRATTO

Parola schietta, portamento altero,
Alta la fronte, libera e serena,
Da cui traspar la luce del pensiero,
Ch'alto ideal sagacemente infrena:

Lo sguardo alato manifesta intero
Il cor, che nutre con possente vena
Amor del giusto e dell'eterno vero,
Amor che l'alme libere incatena;

Gelosamente d'amicizia il santo
Foco conservo sempre intatto e puro
E dei meriti miei fo' poco vanto.

L'invidia altrui disprezzo e nulla curo:
Odio il male, amo il bello e scrivo e canto
Perchè il mio nome non rimanga oscuro.

Il Cristo redivivo

I.

Folgorante di luce e di splendore
  Con la più dolce maestate incede,
  Sfavilla l'occhio caritade e amore,
  La fronte augusta una tranquilla fede;

Alto, slanciato passa il Redentore,
  Nudo, siccome antico vate, il piede,
  Passa ed infonde una dolcezza al core,
  Ed ognuno l'addita, ognun gli crede.

Ha la chioma sull'omero fluente,
  Candida veste, delicato viso,
  Calmo, sereno e tutto sorridente

Del più soave angelico sorriso;
  Il gesto svela la sua casta mente:
  Che venga in terra, dice, il Paradiso.

II.

O Nazareno, o imagine vivente
Di Dio, per te l'umano spirto è intero,
Tu sei la via, la verità, l'ardente
Fonte di luce dell'eterno vero;

Per tua virtude l'animo fidente
Si riconforta e acqueta nel mistero,
Per tua virtude sorge unitamente
L'umanitade a libero pensiero.

Cadrà il dogma, cadrà: Tu, Nazareno,
Di viva luce il volto radiante,
Come candida aurora in ciel sereno,

Starai, divino del pensier gigante;
La tua fede d'amor non verrà meno:
In te si fece carne il Dio di Dante.

A F. PETRARCA

Irato Apollo mutò Dafne in pianta,
Tu, per virtù d'Amor, Laura in alloro,
E ritraesti quell'imago santa
In quadri di finissimo lavoro,

Sì che l'Italia e il mondo ancor si vanta
Del nome tuo. Che fulgido tesoro
Nella soave melodia che tanta
Versan le varie rime! Eppur m'accoro

Che intesa appien non è l'arcana legge
Che guida il tuo pensier; poi che il tuo canto
Trascina lusingando quei che legge,

Ma resta avvolta nell'antico manto
L'Idea che il mondo eternamente regge,
Quella che forma d'Alighieri il vanto.

A T. TASSO

Cantor d'Aminta, o Tu che dell'amore
Scrivesti le dolcezze pure e sante
E la melanconia che in fonde al core,
Discepol degno di Virgilio e Dante,

Tu siedi glorioso in tuo dolore
Con Laura e con Beatrice, e a te dinnante,
Inghirlandato dello stesso onore,
Sta d'Alessandra il fortunato amante.

Di sempiterno amor l'agreste diva
Sorride a te degli Arcadi a vergogna;
Chè quante volte dalla sacra tomba

Risorgerà Goffredo, la giuliva
Armoniosa e flebile zampogna
Farà muta col suon l'epica tromba.

A GIUSEPPE PARINI

La tua ode gentil scende al cor mio,
Sacro poeta, e l'animo sublima
Qual limpido ruscel che dal pendìo
D'un alto monte, per la valle opima,

Discende con soave mormorìo;
La divina armonia dell'altra rima
Suona vendetta, e certamente un Dio
T'ha ispirato alla mordace lima.

O venerando, ch'elevasti al Vero
E al Ben la fronte, e t'inchinasti al Bello
Ammaestrando disdegnoso e fiero,

Con la mitezza in cor di Raffaello,
Per dar forma più bella al mio pensiero
I colori vorrei del tuo pennello!

A GIACOMO LEOPARDI

O divo spirto, cui largì Natura
Di Virgilio il gran core e l'alta mente,
Tu, scrutando del tutto la potente
Anima e l'opra dell'arcana e dura

Necessità, sprezzasti la paura
Dell'oltretomba ed all'umana gente
Insegnasti che il duolo è onnipotente
E che mortale è al mondo ogni creatura;

E riabbassasti in terra il Paradiso,
Ma denudando della vita il male,
Ti parve scherno di Natura il riso!

No, non è cieco quel poter fatale
Che fa il bene ed il male uno e indiviso:
È amor cosciente, eterno e universale.

A G. CARDUCCI

O maestro di lirica sovrano,
O multiforme e libero intelletto,
Santa è la fiamma che t'accese in petto
La fede del pensier greco romano.

Questa, che forma l'ideale umano,
Fede immortal, fu tuo verace affetto;
Il tuo verso gentil pien di concetto
È come stral che non colpisce invano.

Col fascino ed il cor di Garibaldi
E con la mente vasta di Mazzini,
Sotto l'usbergo di principi saldi,

Forte pugnando, e come il divo Alfieri,
La terza Italia e gli alti suoi destini
Cantasti in versi degni d'Alighieri.

A Dante e Petrarca

Dante, disvela il tuo pensiero in prosa
E in versi fulgidissima bellezza,
E di tua fede nella dolce ebrezza
Soavissimamente si riposa.

Nella tua voce è come in velo ascosa
L'anima del Petrarca in sua purezza;
Emuli austeri, alla vostra grandezza
Il pensiero di Cristo si disposa.

La bellezza immortal del vostro canto
L'alma ci rende libera ed india,
Tutta l'infiamma d'amor puro e santo.

Solo e pensoso per diritta via
A voi io vengo: Deh, potesse a tanto
Onor levarsi la parola mia!

A Mario Rapisardi

O vate auster, dalla regale chioma,
O novello cantor della Natura,
Risorgerà, risorgerà sicura
L'antica fede della nova Roma.

È già battuta e sarà vinta e doma
La vecchia lupa che la Chiesa ha in cura,
Sarà distrutta ogni altra vile usura,
Già povertà scote l'infame soma.

Ben giustamente come il Leopardi
Contro il vano timor dell'oltretomba,
Che tanto affanna i miseri mortali,

Hai combattuto, o Mario Rapisardi,
E sferzato col suon d'epica tromba
Questo secol d'inetti e di sensali!

A G. MARCONI

O bella sopra ogni altra invenzione
La tua, Marconi, per la qual cammina
Veloce come folgore divina
Il pensier nunzio di redenzione!

Pare che dica: Il mondo è nazione
Unica e sola e il cielo mi destina
A dare tregua e pace alla meschina
Umanità, portando l'unione:

Unione d'affetti e di speranze,
Unione di liberi pensieri,
Unione di forze vigorose;

Dispariranno tutte le distanze,
Non vi saranno inganni, nè misteri,
Ma franchi petti ed alme generose.

MONISMO

Pitagora tra i primi anticamente
Stabilì la divina teoria
Che la materia resta eternamente
Ed è misura, numero, armonia.

Egli seguì con la profonda mente
Della natura la verace via,
Riconfermò che nulla vien dal niente,
Svelò il poter che la natura indìa.

Vide che tutto quanto l'universo,
Come ben dice la parola istessa,
Converge all'unità; chè l'unitade

È quel che lo fa identico e diverso
E con forza operosa ed indefessa
Lo spinge a sempre nova libertade.

GIORDANO BRUNO

Sulla persona ritto, incappucciato,
 Austero in volto quale antico asceta,
 Del libero pensier sorge l'atleta
 Come leone a nove pugne armato;

Contro la vile astuzia del papato
 Volge il pensiero e l'anima irrequieta;
 Cogitabondo e mesto il gran profeta
 Pare che aspetti d'esser vendicato.

Posa nobilemente disinvolto,
 Come fantasma cinto di mistero,
 Ed ha il volume dei suoi scritti in mano;

Vivida luce gli sfiora il volto,
 Luce ch'è amore dell'eterno vero
 E l'ideale del pensiero umano.

Per una visione

I.

Avea serena e candida qual giglio
La fronte, e tutta, alla pupilla infino,
S'accese in volto di color vermiglio
La giovinetta a cui passai vicino.

Siccome innanzi al padre il caro figlio
Sta per affetto e riverenza inchino
Che richiede da lui savio consiglio,
Tale io restai dinanzi a quel divino

Lume degli occhi che m'infiamman tanto!
Eppure ella mi amava ed era sola!
Estasiato per divino incanto

Mi venne men lo spirto e la parola,
E restai come abbandonato al pianto
Perchè non salutai chi mi consola!

II.

Porto la bella e altera imago ascosa
Nella mente e nel cor con vivo stampo,
E al cor mi move una guerra affannosa,
Alla qual non ritrovô alcuno scampo.

È tinto il volto d'un color di rosa
Che sboccia lieta su virgineo campo,
È candida la fronte pensierosa
E sereno degli occhi il dolce lampo.

Chi può strapparmi dal profondo petto
E dalla mente questa diva imago?
Odio, altro amore, gelosia, dispetto,

Il misero pensier dell'uomo è vago,
O morte? Eterno vive l'intelletto
Ed eterno è l'amor di che m'appago.

III.

Vaga fanciulla, la tua fe' gioconda
  Dal tuo sorriso appar, che una tranquilla
  Pace infonde nel cor; dalla pupilla,
  Cui luce candidissima circonda,

La gioia, l'amor, la carità profonda,
  Il pensiero purissimo scintilla,
  Sì che la luce che ne disfavilla
  Di gioia il cor soavemente inonda.

Se virtude è d'amor che nella mente
  Il pensier della morte anco s'abbella,
  Infelice colui che amor non sente !

Il tempo mai vera beltà cancella:
  La purezza del cor, la fede ardente
  Ti fanno agli occhi miei cotanto bella.

IV.

Bella sei tu come una santa idea
Che domina la mente tutte l'ore;
Bella sei tu qual la celeste dea
Venere, madre dell'eterno amore;

Bella sei tu come la casta Igea
Simbol d'eterna giovinezza in fiore;
Bella sei tu qual la fanciulla ebrea
Che fu divino amor del Redentore.

Serena e pura nella mente mia
La tua imago gentil fatta persona,
Circonfusa di luce e d'armonia,

A cui l'anima tutta s'abbandona,
Vive qual sogno d'alta poesia
E di gloria e d'amor meco ragiona.

Lo stemma di mia famiglia

I.

Stemma di mia famiglia è la guerriera
Imago della forza, o rappresenti
Fulvo leone dai begli occhi intenti,
Che stringe nella destra una bandiera,

Listata in rosso e bianco, o senza fiera
Libero campo in due compartimenti,
Che portano due rose a differenti
E vividi colori: La primiera

Rossa, segno è d'amore; la seconda
Bianca, lucente come fine argento,
Segno è di fede candida; circonda

Una linea ciascun compartimento,
Perchè il limite lor non si confonda,
E due liste a ciascun fanno ornamento.

II.

Son liste parallele e son d'argento
Nel pian di sotto e rosse nel primiero:
Or tutta l'armonia del mio pensiero,
Ed il mio forte e schietto sentimento

Han nel mio stemma saldo fondamento,
Come la luce dell'eterno vero
Che si nasconde tutta nel mistero,
E forma della specie il sacramento.

Fede ed amor, siccome pane e vino,
Come ragione e senso, corpo e vita,
Son la virtù di quel poter divino

Ch'eternamente a risalire incita
Per la diritta via che porta infino
Alla divina bellezza infinita.

LIRICA

Qual ruscelletto limpido che lento
Per l'arido terren scorre e penètra
Dolcemente tra l'una e l'altra pietra
E trova sempre libero andamento.

Scende nel core e sveglia il sentimento
Il canto armonioso, cui la cetra
Dolce accompagna, e va quale per l'etra
Acuto strale alla sua meta intento;

E come il fiumicel che l'una sponda
E l'altra allarga e ingrossa e va repente
E più e più che dietro cresce l'onda,

Finchè riposa al mar soavemente,
La lirica d'affetti il core inonda
E in un sogno d'amor queta la mente.

AL PAESE NATÌO

I.

Perchè, se a vespro il roseo ciel s'oscura
E dal monte natìo cade l'immensa
Fonte di luce che in eterno dura
E con la vita l'armonia dispensa,

Dolce paese, sento in me più pura
La fiamma dell'amore e assai più densa?
Forse perchè la quiete ogni aspra cura
Molce se l'alma addolorata pensa?

Volgo lento lo sguardo a me dintorno
Dalla terrazza in mio pensier raccolto,
Tacito miro l'armonia del giorno

Caduto, e te nell'aer bruno involto,
E al cielo, ancor di bianca luce adorno,
Levo di luce desioso il volto.

II.

Sullo sfondo del ciel limpido e netto
Superbamente la sua vetta innalza
Il vulcan di Sicilia; in dolce balza
Va digradando, qua e là un boschetto

Giù si distende e come un ampio letto
Di fiume, in cui tranquilla l'onda incalza
La vite si dispiega; intorno s'alza
Una fragranza che conforta il petto.

Il mar, la terra, il ciel di luce intorno
Ti cingono, Riposto, dolcemente,
Ma non così che non ti faccia scorno

La rea fortuna; cerchi ora dolente
Porto e lavor, ma non lontano è il giorno
Che vivrà nel tuo petto alma potente.



AMOR FRATERNO

S'alza sui pie' gemendo impaziente
Il fido cane ed appoggiato al letto
Ansioso guarda il suo signor morente,
Per mostrargli la piena del suo affetto,

Con gli occhi, col guaìto e con le lente
Flessioni del corpo, come affetto
Da quel dolor che il core umano sente,
E come avesse il ben dell'intelletto.

Si lascia sulla tomba il fido cane
Morir del suo signore! Pel fratello
Il fratello in prigion sfida l'immane

Tormento della fame; e a questo e a quello
Si strappa poi infamemente il pane
E l'uomo fa dell' uomo aspro macello!

PENSANDO.

E batte il poverel, batte alla porta,
E distende la man con insistenza,
Ed io ch'ho l'alma in dolci sogni assorta,
Soffro tutto il dolor dell'indigenza;

E vo' pensando: Come si comporta
Ch'altri gareggi in vanità e opulenza,
Se la miseria, ch'ogni male apporta,
Strugge e consuma il fior dell'esistenza?

È come morte povertà fatale?
Non può l'uomo lottar contro il dolore?
È come il bene necessario il male?

Vale la verità quanto l'errore?
Più dell'orgoglio la pietà non vale?
Vana menzogna è la virtù d'amore?

GIUSTIZIA UMANA

Correa, correa veloce e sorridente
In bicicletta un giovine garzone
E nella furia della corsa ardente
Vedea seco volare ombre e persone.

Un povero fanciul, che ad un pezzente
Cieco facea da guida e da bastone,
Fuggir non seppe il volo impaziente
Del giovinastro e cadde giù boccone.

Il vecchio padre stramazzò col figlio,
Ma restò ritto e illeso il giovinastro
Sol della foga del volar vermiglio.

Vede la scena dolorosa un mastro,
Rade la ruota, l'urta e in iscompiglio
Mette ruota e garzon col suo vincastro.

All'amico estinto
(GIOVANNINO ARCIDIACONO)

Quale ti spinse, ahi doloroso istante,
Ira fatale a disprezzar la vita,
O Giovannino, nell'età che invita
Ad elevare a vol l'alma gigante?

Amor ti vinse: Quell'idea costante,
Che a fratellanza universale incita,
All'avvenir fidasti; inaridita
La fe' t'apparve delle idee più sante,

E tutto al mondo vanità stimando,
L'alma traesti a più sereno cielo.
Ahi, con furore libertade amando,

Il cor fa spesso all'intelletto velo!
Eppur di pianto è degno l'uomo quando
A un'alta idea volge lo spirto anelo.

In medio stat virtus

Sta in mezzo la virtù. Non ha ricchezza
Veramente uno stabile valore;
È come vana, esterior bellezza
Ch'ha la magagna sotto il suo splendore;

È come il vizio dell'ubbriachezza,
Che spesso guasta l'intelletto e il core,
O l'arco troppo teso che si spezza;
Ma la miseria è fonte di dolore!

Sta in mezzo la virtù. Il male e il bene
Han lo stesso valor di morte e vita:
La salute di quei che si contiene

È quasi sempre vegeta e fiorita,
Mentre è accasciato da continue pene
Chi non segue una via ben definita.

A mia sorella Cristina

Mentre rapita al ciel con l'intelletto
Stavi serena nella tua agonia,
La luce ti velò, sorella mia,
Il sonno eterno ! Io allor presso al tuo letto

Stava e d'ambascia mi scoppiava il petto;
Guardai: Era la tua fisonomia
Bianca qual giglio e più non si sentia
Il tuo respiro ! Per soverchio affetto,

Dubitando che fossi in un sopore,
Mirato un poco il caro tuo sembiante,
Umidi gli occhi e palpitante il core,

La fronte ti baciai tutto tremante;
Ahi, mi riscosse il freddo, e pel dolore
Caddi qual corpo morto in sull'istante !

PER LA POSA DELLA PRIMA PIETRA

del porto di Riposto

Godi Riposto, poi che iniziato
È quel lavor che ti farà gloriosa;
Se dallo stelo è già il bocciol spuntato
Rifiorirà, rifiorirà la rosa.

Non sempre dura un miserando stato,
Non sempre il sole tien sua luce ascosa
E si raggiunge il fine desiato
Se ad un voler tenace si disposa.

Anch'io ho cominciato un picciol porto,
Anch'io da tempo ho sospirato e pianto,
Anch'io nel petto una speranza porto,

Anch'io ho in mente un ideale santo:
Io sento che dei liberi a conforto
Eternamente resterà il mio canto.

PEL XX SETTEMBRE

Chiesa ed Impero sono due parole
Condannate a restar sempre disgiunte;
Chi le voglia per poco in un congiunte
Meglio tenti offuscar col fumo il sole.

Poi che l'umana carità non vuole
Larve d'ipocrisia pallide e smunte,
Anime vili, d'avarizie punte,
Cinte di mitra e di superbe stole.

Sollevi l'uomo l'intelletto e il core
Alla divina legge del creato
E ben distingua verità da errore:

Costituisce il popolo lo Stato;
Nova darà religion d'amore
Il libero pensiero unificato.

PANTEISMO

La morte nel suo andar tutto trascina,
Tutto trasforma, vaga mia fanciulla;
In breve tempo tutto va in rovina
E tutto sembra disparir nel nulla.

Ma tutto al mondo ha origine divina,
E tutto nasce che la morte annulla,
Tutto a una legge universal s'inchina,
È l'anima immortal, la tomba è culla.

No, non si strugge lo splendore arcano
Che si diffonde dalla tua pupilla;
Quel tuo sorriso, quella bianca mano

Sono d'eterno amor viva scintilla;
Eterno è il tutto e solo il nulla è vano.
Riposa in questa fe' l'alma tranquilla.

LO SGOMBERO

È la mobilia alfin tutta venduta,
Sgombra è la casa e solo il vecchio resta:
Non così dopo una infernal tempesta
L'aria si fa silenziosa e muta!

Poi che la speme del doman perduta
Un'amarezza in cor lascia funesta,
Mentre ritorna la natura in festa
Non appena la grandine è caduta.

E come il villanel tutto dolente,
Che assai più danno in avvenir s'aspetta,
Geme quell'infelice, e: Umana gente,

Perchè, chiede, sì barbara vendetta?
Ghigna la turba o passa indifferente.
Non ha pietà quei ch'ha la mente gretta.

Ricchezza e povertà

Son due contrarii povertà e ricchezza
Che mal si ponno comportare insieme:
L'una si lagna della vita e geme,
Sì che desìa la morte e la disprezza,

L' altra, a sentir la fame non avvezza,
Vigliaccamente della morte teme;
L'una sente aver monca ogni sua speme,
L'altra crede acquistare ogni grandezza.

Spesso la turba vile ed ignorante
Chiama ricchezza quella dell'avaro
E si vergogna della povertade

Onesta, madre delle idee più sante!
Spesso si spregia chi non ha danaro,
Ma unica ricchezza è la bontade.

IDEALISMO

Su nobile corsier corro a galoppo
Liberamente in atto di battaglia,
La mano nel ferir non trova intoppo,
Voglio provar quanto mia spada vaglia;

Voglio provarla contro il vano e il troppo,
Contro la vile ed invida canaglia
Che in faccia al mio corsier facendo groppo
Sfida la lama che trafora e taglia.

Velocemente il mio corsier trasvola
E si fa strada libero e redento;
Innanzi a me sta una bandiera sola,

In cui sta scritto con color d'argento:
Di quell'amor che l'animo consola
Giustizia e Libertà son fondamento.

Il nuovo Gingillino

Il nuovo Gingillino alta la testa,
Col suo recente e lucido bastone,
Esce azzimato come a dì di festa
In aria dottorale e da barone;

Cammina difilato e non s'arresta
Per dimostrare che non è un cialtrone
E far spiccar la sua presenza onesta;
Se vi saluta è per discrezione;

Indossa assai per tempo il suo pastrano,
Chè d'un rettile sente la freddezza;
Talor passa da lungi, talor striscia,

Per far veder che porta i guanti in mano,
Vi guarda in faccia come chi disprezza,
Faceto è nel parlar, morde ed alliscia.

ARRIVISMO

Che cosa è questo correre sfrenato,
Questa fraterna ed incessante lotta,
Questo affannarsi senza guida e rotta,
Senza idea di rimorso e di peccato?

Da questo furor pazzo ed insensato
Dove sarà l'umanità condotta?
Ahimè ogni legge di natura è rotta,
Ogni sacro diritto e calpestato!

Si cerca d'arrivar con ogni mezzo
Ed ogni sforzo all'agognata meta,
Sì ch'ogni mascalzone è un arrivista;

Spesso però si paga a caro prezzo
Questa di lusso e onor smania indiscreta,
Chè perde assai chi malamente acquista.

L'ARTIGIANO

Come dall'opra faticosa assorto
Il povero artigian curva la schiena!
Come gli si fa turgida ogni vena,
Com'è bagnato di sudore e smorto!

Come da quel lavoro è fatto storto,
Che ad altri appresta sontuosa cena!
Ed egli ha sol di che sfamarsi appena!
No, non è ancor da schiavitù l'uom sorto!

E come mai potrà l'umanità,
Quando il bisogno l'urge e la martella,
Assorgere a grandezza e a libertà?

Come ci può sembrar la vita bella
Se c'infrena il pensier necessità,
Il pensiero che tutto rinnovella?

Homo homini lupus

La società è una lega di birbanti,
  Disse il Leopardi, e mi parea menzogna,
  Quando non han neppure in chiesa i santi
  Della sfacciata ipocrisia vergogna!

È tutto falso; amici e fidi amanti
  Spesso son vile e putrida carogna;
  Si grida sempre: Avanti, avanti, avanti,
  Ma a sfruttar questo e quel solo s'agogna!

Si studia sempre d'essere bugiardi,
  È tutto inganno, è tutto furberia,
  Sono una finta maschera gli sguardi!

La spudorata e vile ipocrisia
  Infanga il mondo, o divo Leopardi,
  Tutto dissolve la menzogna ria!

AURI SACRA FAMES

A che non spingi i nostri petti, o fame
D'oro esecranda ? Per te l'uom vilmente
S'infanga come porco nel letame;
Rossor, pudore e pietà non sente,

Anzi diventa mille volte infame;
Per te l'uomo più vil si fa potente;
Puoi della vita avere in man lo stame,
Tutto puoi tu disfar liberamente!

Per te soffre e si lagna il poverello,
Per te spesso si vende il magistrato,
Si logoran per te core e cervello,

Lo sciupone e l'avaro e Chiesa e Stato,
Ognuno a te s'inchina e fa cappello,
Ahi secol di mercanti scellerato!

ONESTÀ

Onesto è quei ch'ha puro e mondo il core
E riboccante di soave affetto,
Colui ch'ha sano e libero intelletto,
Colui che vive sol col suo sudore;

Onesto è quei che sa fuggir l'errore,
Quei ch'ha sereno e dignitoso aspetto,
Quei che perdona e risonar nel petto
Sente la nota dell'uman dolore.

Onesto è solo chi giammai mentisce
Agli altri ed a sè stesso ed ha disdegno
D'ogni sopruso e d'ogni inimicizia;

È il forte che giammai non s'avvilisce
E che a bene operar volge l'ingegno:
Onestà è figlia e madre di Giustizia.

DILAZIONANDO

Perchè vai sempre più dilazionando,
Perchè non ti risolvi, anima mia?
Sfugge il tuo sogno per remota via
Come Angelica bella al fiero Orlando.

A che tanto pensiero? Ragionando
Il tempo passa e Amore ti disvia;
Lascia la tua crudel malinconia.
Nemico di te stesso? E fino a quando?

Ribellossi con sè Vittorio Alfieri,
Si risolvette alfin Santo Agostino,
Schiavo d'amor lottò, vinse il Petrarca,

Si drizzò a nova vita l'Alighieri,
E tu, che sai di far lungo cammino,
Ancor così la mente hai ingombra e carca?

ASPIRAZIONI

I.

E la turba vigliacca mi molesta
Che l'ore mie più belle son passate
Silenziose e che mi frulla in testa
La gloria or di scultore, ora di vate.

Ma allora più sarà vile e molesta
Quando, in omaggio della veritate,
Mi accingerò a fare alta protesta
Col nome di filosofo. O insensate

Genti, che sol la voluttà e l'argento
Move ad amar la vita e sognatore
Chiamate quei che a vostro giovamento

Studia con fiamma di verace amore,
Non vi curate se cammino lento,
Verrà quel giorno che farommi onore.

II.

Penso talor: Ch'è della fama il grido?
È come il raggio di cadente stella,
O la spuma del mar corrente al lido
Che non appena nasce si cancella;

È uno sguardo gentil che amante fido
Furtivamente ottien dalla sua bella;
È breve sogno, ed io talor mi rido
Di quel che tanto nostra vita abbella!

Rido talor, ma penso tuttavia:
Che val la vita se la fama è oscura?
E nella gloria il mio desìo s'acqueta.

Se non posso avanzar nella scultura,
Mi farà eterno la filosofia?
Avrò io nome e gloria di poeta?



PER UNO SPILORCIO

Oh quanto, un dì esclamai, quant'è avvenente
Quella vaga e gentile giovinetta!
Un tal, con aria di baldanza schietta,
Bella, rispose, ma di dote? Niente!

Io tirai dritto senza dare retta
A quel figuro sciocco e impertinente,
Ma tra me dissi: A te null'altro alletta
Che il denaro, o povero pezzente!

Tu sei incapace di conoscer quale
Dote possegga una gentil fanciulla
Ch'ha l'onor, la salute e la bellezza;

E non solo per te, ma oggi ahi nulla
Generalmente questa dote vale,
Questa dote ch'è fonte di ricchezza!

IDILLIO

Col sorriso del sol che tutto abbella
Veniva a ritrovarmi giubilante,
Ed io seduto tra le folte piante
La vedevo spuntar fulgida e bella;

Le andavo incontro rapido e tremante,
La sostenevo fra le braccia, ed ella
Alle carezze del suo fido amante
S'abbandonava come tortorella.

O momenti felici, o sospirato
Ricordo d'un amor libero e puro,
O ansie, o febbri giovanili e ardenti!

A te, valle romita, a voi silenti
Ombre, a voi piante rigogliose, io giuro
Che fui un istante in vita mia beato!

Per certi venditori ambulanti

I.

In fetido scaffale ammonticchiati
Stan libri sporchi di tutti i colori,
Che forse fur da tisici appestati,
Eterne storie di guerre e d'amori,

Delizia di bagasce e di soldati
E di corrotti e luridi editori,
Storie di favolosi tempi andati,
Di re, di papi, frati e imperatori;

E fino a quando nostre lingue mute
Staranno in faccia a simile lordume,
Che sì da lungi fortemente pute?

E che s'aspetta da siffatto lume?
Ne soffre e perde la comun salute,
Chè regola di vita è il buon costume.

II.

Più sporco assai d'un romanzaccio osceno,
  Più sporco assai d'un fetido scaffale,
  È quel teatro, detto liberale,
  Che si fa schiavo del procace seno

D'una cantante equivoca. Assai meno
  Ributtante e schifoso è quel locale
  Dove striscia beandosi il maiale,
  Chè il porco serve a qualche cosa almeno!

E che gente può uscir mai da quel loco
  Dove si falsa la virtù d'amore
  E l'insano piacer scola è del bello?

Gente che si farà di tutto giuoco,
  Gente che non avrà intelletto e core,
  Canaglia da galera e da bordello!

NATURALISMO

Giace atterrato il mostro colossale
  Che incombeva sovra il mondo intero,
  Giace atterrato Satana infernale
  Dalla forza divina del pensiero.

È vana fola Satana; non vale
  Più riluttar contro l'eterno vero;
  Ti riconforta, o misero mortale,
  L'umana vita non è più un mistero.

Questa novella età qual novo vate
  Ricondurrà fuor dalla selva oscura
  A riveder le stelle desiate?

T'acqueta, umana gente, chè sicura
  Guida tu avrai nel tuo cammin: Svelate
  Sono l'eterne leggi di Natura.

SULLA MORALE

È la morale veramente scienza
Od una nostra eterna illusione?
Chi nel dolor, chi nel piacer la pone,
Chi nella forza, e chi nella clemenza;

Altri nell'interesse; altri sua essenza
Negan del tutto, perchè l'uom propone,
Si dice, e il caso è quel che poi dispone;
C'è chi predica e vuol che sia astinenza.

Io credo che sia luce d'intelletto,
Intelletto d'amore ed armonia;
Ma perchè l'uom si formi tal concetto,

Bisogna che di sè schiavo non sia
Nè d'altri, segua la natura e in petto
Non accolga la vile ipocrisia.

Rileggendo i Canti del Leopardi

Forse, o Poeta, col tuo dolce canto,
Che di mestizia terra e ciel colora,
L'alma sollevi ? E non la dànni al pianto ?
E viver puossi lacrimando ognora ?

Non sempre il duol sull'allegrezza ha il vanto:
Delle perdute foglie s'infiora
L'albero, e delle nubi il nero manto
Spesso discaccia la fiammante aurora.

Ma quando penso alla fatal bufera
Che mi prostrò dal dì che t'ho perduta,
O madre mia, e più non son quel ch'era,

Sì fa la piaga del mio cor più acuta
E di risorger l'animo dispera;
Pianto o riso non vale: Or chi m'aiuta ?

AL CICLAMINO

Sai tu, fiore gentile del deserto,
Che sovra nudo stel t'ergi pudico,
O ciclamino di clamor nemico,
Sai tu questo mio cor quanto ha sofferto !

A te le piaghe del mio core ho aperto
Solo in campagna mio fedele amico,
A te la speme del mio cor ridico,
Or che son fatto della vita esperto.

Somiglia molto, o fiore delicato,
La tua modesta vita a quella mia;
Tu sei lieto e contento del tuo stato,

Ed il mio cor null'altro più desìa
Che chiudere i miei giorni confortato
Dal dolce canto della poesia.

Vox populi vox Dei

Che la voce di Dio sia veramente
Del popolo la voce, è una menzogna:
Talora il volgo ubbriacato sogna,
Bestemmia, infama, ammazza impunemente;

Ed è voce del ciel quella impudente
Che spesso vien da così bassa fogna?
È vera carità grattar la rogna
Al volgo, spesso perfido e demente,

Ma è voce di Dio quella che emana
Da un core generoso ed ispirato;
È il genio veramente che rischiara

Le fitte nebbie della mente umana:
Interprete divino del passato
Egli il presente e l'avvenir prepara.

LE BELLE ARTI

Le belle Arti seguon la Natura
Per disvelarci tutto il suo splendore:
Cerca, col magistero del colore,
Sulla tela ritrarla la Pittura;

Suda sul marmo e cerca la Scultura
Dar novo corpo e vita, e con amore
Pietra su pietra pone nel migliore
Ordin che può la bella Architettura.

Talor di più che il semplice pennello
La Musica ci dà con l'armonia.
Tutte son figlie dell'eterno bello,

Ma più di ogni altra val la Poesia,
Ch'è musica e pittura e sa scalpello
E squadra adoperar con maestrìa.

ALL'ASINO

Ti spregi alcuno perchè meno bello
Ti fa d'altro animal, ma manifesta
Cervello non aver quando cervello
Ei dice che non hai nell'ampia testa.

O asino, non sei vero modello
D'un clericale ipocrita ? L'attesta
La tua modesta pazienza, quello
Che a mascherare la viltà s'appresta.

Ti mostri come lui lieto e contento,
Umilemente come lui pietoso,
Come lui soffri il pungolo e il bastone,

Come lui tiri innanzi lento lento,
Come lui spesso duro e dispettoso,
Come lui servo di servo padrone.

L'OCCHIO

Piccolo globo, tu racchiudi intera
La divina bellezza del creato,
E, come in cielo roteante sfera,
Da libero poter sei governato.

La tua pupilla, or mite, ora severa,
Amore, fede, caritade, innato
Desìo di bene e speme lusinghiera
Folgora, o voluttà d'odio implacato;

L'alma, che nessun limite rinserra,
Tutta racchiudi nel tuo cerchio angusto;
Per infonder coraggio o mover guerra

Vibri la forza del pensier robusto;
Innanzi a te s'inchina cielo e terra
Se disfavilli per l'idea del Giusto.

PER NOZZE

Quel vincolo d'amor che v'ha legati
Io vengo a benedir, figlio dell'Arte:
Vorrei che fosse eterno in queste carte
In versi schietti e di bellezza ornati.

Novelli sposi, alla virtù temprati,
Gradite del mio cor la miglior parte:
Amor, che ai buoni sua virtù comparte,
Amor vi renda liberi e beati.

Lungi da voi l'oscura gelosia,
Lungi da voi l'invidia dei profani,
Lungi da voi la schiavitù del senso;

V'allieti quell'eterna poesia
Che rende i cuori e gl'intelletti sani,
Figlia del ciel, fonte di gaudio immenso.

Pel terremoto di Messina e Reggio
del 28 dicembre 1908

I.

Eran le cinque e venti di mattina
E molceva le membra un sopor lento;
Era tranquilla tutta la marina,
Azzurro e luminoso il firmamento,

E già s'apparecchiava alla ruina
Natura, con infame tradimento,
Già le belle città, Reggio e Messina,
Dovean precipitar dal fondamento!

Il mare congiurando alla caduta
Si trasse indietro e si scagliò furioso:
Rintronò l'aere e gemebondo e anelo,

Come ulutato di gente perduta,
S'udì da lungi un grido doloroso,
Tremò la terra ed oscurossi il cielo.

II.

Siccome il bue, colpito dal pesante
Maglio, stramazza ruinando al suolo,
Così Messina e Reggio in un istante
Furo atterrate come un corpo solo.

Una polvere tetra e soffocante
S'alzò per l'aere in turbinoso volo
E dispiegovvi, altissimo gigante,
L'ali sue nere e sterminate il duolo!

Qual dopo lunga e faticosa guerra
S'ode un lugubre suon d'alto lamento,
Tal si levò terribile ed acuto

Sospir da quella dolorosa terra;
In sè raccolse tanto strazio il vento
E rintronò pel mondo: Aiuto, aiuto!

III.

Aiuto, aiuto! d'ogni parte grida
Quella misera gente a tutta possa,
Ma le macerie soffocan le grida
E sotto a ciascun pie' s'apre una fossa.

Ov'è la madre? Ov'è la sposa fida?
Sul fratello il fratel la morte addossa,
Tutto ha sconvolto la morte omicida,
Tutto è uno scricchiolar di mura ed ossa!

La strage infuria, e mentre corre al lido
La gente salva per desìo di vita,
S'ode un fragor per tutta la marina,

Misto ad un lungo e spaventoso grido:
Il mare, il mar! Il mar tutto trascina
E diventa mortal la via d'uscita!

IV.

Ovunque guardi, orrida in vista, fassi
La morte innanzi e sempre in varia guisa:
Quì vedi gente in due parti divisa,
Là teste e braccia sotto enormi massi!

Quì gente viva insanguina i tuoi passi
O morta e come d'assassini uccisa;
Là un che geme, e quì scroscio di risa
Di gente pazza dal dolore! Ammassi

Ovunque di rottami, ove sepolti
Giacciono ahi tanti e d'ogni varia etate!
E vedi fumigar per l'aer nero

Fiamme d'incendio; e nell'incendio avvolti
Uomini e cose e larve disperate
Correre per l'immenso cimitero!

V.

In lunghe file di vagoni stanno
I semivivi; è pieno ogni vagone:
Dalla terra natia lungi sen vanno
E portan pianto e desolazione!

La gente accorre con pietoso affanno
E s'affolla e s'accalca alla stazione;
Ma chi può riparare a tanto danno?
Scendono, ahi dolorosa processione!

Su barelle e lettighe in lunga schiera
Quegli infelici e già negli ospedali
Ciascuna stanza di feriti è piena:

Si vede gente presa da cancrena,
Sformata da ferite aspre e mortali,
Orribile a veder, d'ogni maniera!

VI.

Ahi scempio, ahi strazio doloroso e quale
Non può giammai ritrar penna o pennello!
Ma il nostro sempre lacrimar che vale?
Che vale imaginar l'aspro macello?

Chi fu l'origin di cotanto male?
Non fu, dice la Scienza, il Mongibello.
E il volgo: Fu divina ira immortale!
O volgo ignaro e privo di cervello,

Non vaneggiar, non profanare il santo
Nome della divina Provvidenza,
Non insultare a così gran dolore!

Non menomar la libertà del pianto!
Iddio non è che carità e clemenza,
Idd o non è che infinito amore!

VII.

Amore eterno è Iddio; e benedetti
Voi, figli della Russia, eternamente,
Voi, che accoglieste primi ai vostri petti
La massacrata e derelitta gente;

E tutti quanti voi, figli diletti,
La soccorreste premurosamente
Da sacrosanto amor solo costretti;
Benedetta sii tu singolarmente,

O regina d'Italia! Oh possa il mondo
Senza aspettare il dì della sventura,
Affratellarsi ed odiar la guerra

Che grava tutti con orribil pondo!
Volgansi l'armi a vincer la Natura,
Regni solo l'Amor sovra la terra.



In lode d'una giovinetta

Candida e pura come colombella,
Soave qual dell'usignolo il canto,
Delle tre Grazie ha il fascino e l'incanto
E lo splendor di mattutina stella.

Passa, e l'imago sua non si cancella
Dalla mente e dal cor, chè tutto quanto
La circonda vivifica col santo
Lume degli occhi e tutto quanto abbella;

Un profumo gentil di rose e viole
Alita intorno e una divina ebbrezza
Che ci fa amare e desiar la vita;

Di più lieto splendor sorride il sole,
E d'un divino amor l'alma rapita
S'alza a più pura e a più superba altezza.

PENTIMENTO

Talor mi struggo e invano m'arrovello
Di non essermi dato alla scultura!
Così convinto son che la Natura
Mi fece a maneggiare lo scalpello:

Rapito il core dall'eterno bello
Avrei dato al pensier forma e figura,
E avrei fatto di te, santa creatura,
Della bellezza il più fedel modello.

Chè non potendo in altro modo averti,
In marmo fine almen t'avrei scolpita,
Cotanto a me, diva fanciulla, piaci.

Plasmate da mia man, fredde ed inerti
Non starebber tue forme: In te la vita
Infonderei col caldo dei miei baci.

CONGEDO

Mi diparto da te, mamma adorata,
Non so se con più gioia o più dolore:
Secca dal tronco l'edera staccata,
Secca, rimosso dallo stelo il fiore,

Secca la pianta quando vien tagliata;
Ma come posso non seguir l'amore
Da cui son fortemente trascinata?
Frenar non puossi il palpito del core.

Mamma, s'è eterna legge della vita
Che dalla spina spunti fuor la rosa,
Che la pianta ancor che incenerita

Rinasca e amor vivifichi ogni cosa,
Mamma, l'amor per cui io fui nutrita
Cede all'amore di novella sposa.

ALTERNANDO

Ora ti mostri gaia e sorridente
Come un lieto mattin tinto di rosa,
Ed ora melanconica e dolente
Come da fresco vedovella sposa;

Ma non so se più bella alla mia mente
Tu appar nell'una che nell'altra posa,
Chè d'un amor purissimo e possente
Io t'amo sopra ogni creata cosa.

Come che tu mi guardi, o lieta o mesta,
Soavemente l'anima rapita
In una arcana vision mi resta:

Sento nel core dolce ed infinita
Melanconia e tutta la tempesta
Ch'agita il mare dell'umana vita.

PER UNA AVVERSITÀ

I.

Arman disdegno e amor questo mio verso
E sfogo la mia bile in mesto canto,
Ma non su te, padre che onoro, avverso
All'amor di tua figlia sacrosanto;

Contro la turba l'ira mia riverso,
Vile, che invidia del mio nome il vanto;
Sento tutta nel cor dell'universo
L'alma agitarmi tra lo sdegno e il pianto!

Piango il perduto amor, piango la speme
Che avevi in me, dolce fanciulla, posto,
Piango di te, di me, del volgo insieme;

Fanciulla, un vuoto s'è tra noi frapposto!
Ahi che nel dirlo il cor palpita e freme:
Dovrò dimenticarti ad ogni costo!

II.

Ma se penso, o diletta, di che gioia
Lieta avrei fatta la tua stanza muta,
Ove siede il dolor della perduta
Madre, dolor che muta tutto in noia,

Ahi che velen questo mio petto ingoia,
Qual mi trafigge amara punta acuta!
Quella virtù che in me fu sconosciuta
Vuol che l'amor sacrificato muoia!

Ma se passando per la nota via,
Ti veggo, ancor che lungi, un moto arcano
Che non so definir, dentro m'assale:

È come un senso d'acre gelosia
E doglia amara: Ahi che non s'ama invano!
Contro l'amore incrudelir non vale.

LONTANANZA

Lontano, ahimè, dal tuo cospetto amato,
Sento come offuscar l'anima mia,
Mi cinge intorno una malinconia
Come il ricordo d'un amor scordato!

E penso a te, per cui ho sospirato
Tanto, o diletta; ed acre gelosia
Mi punge il core, il cor che nulla oblia.
Oh se t'avessi un solo istante allato!

Ti svelerei ben tutta la possente
Fiamma di questo amor verace e santo,
Che mi consuma ad ora ad ora il petto;

Questo mio cor, che per l'umana gente
Palpita, e le consacra anima e canto,
Riverserebbe in te tutto il suo affetto.

PER UN REGALO

Questa tortora tolta alla montagna,
Ch'è nel corpo e nell'anima ferita,
Ritrovi in te la sua fedel compagna,
Or sia da te, dolce amor mio, nutrita.

Della perduta libertà si lagna
Spesso gemendo e par che chiegga aìta;
Melanconica cerca la campagna
E anela al cielo e all'amorosa vita.

Come questa dolente tortorella
Per te geme d'amor questo mio core,
O Giuseppina, di tua man ferito;

D'una fede che mai non si cancella
Essa ti parli e d'un verace amore,
Che anela a un bene eterno ed infinito.

EXCELSIOR!

Amore o insania è questa tensione,
Di volontà che spinge l'intelletto,
Con desio eterno di ribellione
A cercare, a mirar sempre al perfetto?

Tutto non muta? E la perfezione
Chi ha mai raggiunta? Porre in un obbietto
Che ognor ci sfugge tanta passione
Non vale far di nostra vita getto?

No, non è insania, non è vana cura
Quest'ardente desio che l'alma inganna
L'alma sognando e distruggendo crea:

In simil guisa a trarre una figura
Dalla vil creta lo scultor s'affanna
Innamorato da una eterna idea.

A
MICHELANGELO BUONARROTI

(contemplando la Notte scolpita sulla tomba di LORENZO DEI MEDICI.)

O Buonarroti, ingegno multiforme,
Pittor, scultor, poeta ed architetto,
O vero ed immortal genio perfetto,
Chi del tuo stil può seguir mai le orme?

La Notte, che vicina al Giorno dorme
Soave a piè del libero Intelletto,
Io sveglierò col verso puro e schietto,
Io desterò quelle divine forme.

Che se in tela od in marmo non m'è dato
Ritrar la figlia dell'eterno vero,
La divina Bellezza del creato,

Edificar non posso col pensiero?
Svelar non posso nel mio verso alato
Dell'Arti belle il dolce riso intero?

A UN GIOVINETTO

Conserva puro il cor, pura la mente,
O mio gentile e amato giovinetto,
Conserva sempre intemerato affetto,
Al ben mirando infaticabilmente;

Sempre sereno, aperto e sorridente
Cammina per sentier libero e retto,
Alta la fronte, e siati usbergo al petto
La tua coscienza pura ed innocente.

Chè se col tempo avvien che perderai
La salute, il vigor, la giovinezza,
Se avvien che ignudo e sol tu resterai,

Ti basterà sol unica salvezza
Dir: Non ho fatto male alcun giammai;
E avrai raggiunto la più grande altezza.

LA VOCE DELLA NATURA

Parla al mio cor Natura in suo linguaggio:
« Tu, che ai sogni d'amor lieto sorridi,
Segui la via della tua stella al raggio,
Nel mar dell'infinito a novi lidi;

Ma accogli in cor fortissimo corraggio
E nella mente le mie leggi incidi,
Guida e sostegno della vita al saggio.
Se tu, cercando libertà, t'affidi

Incautamente a languide dolcezze,
Verrà l'ignavia, che all'andar sì nuoce
Che amari schiaffi sembrano carezze;

Più del passato è l'avvenir veloce!
Natura svela sol le sue bellezze
A chi devoto ascolta la sua voce. »

IL CANTO D'UNA MADRE

Voce materna, flessuosa e lenta,
Alla cui lieve e dolce cantilena
Soavemente il bimbo s'addormenta,
Tu scendi nel mio petto ed una piena
D'affetti svegli subita e violenta.

Un'arcana mestizia m'incatena
Alla vita di quei che soffre e stenta,
Alla vita del mondo alma e serena.

Come in un primo amor s'alza la mente
Sublime, e in una vision divina
Il mio pensier s'appunta luminoso.

Sento un desìo dolcissimo e possente
Di sacrifizio e amor che mi trascina
In un sogno di pace e di riposo.

VENDEMMIA

Tutto è pace gioconda e amor sereno:
  Dalla campagna, cui la vite ammanta,
  Emana intorno una dolcezza santa;
  Olezza d'erbe e fior fresco il terreno;

Vien nella valle dolcemente meno
  La voce del villan che lieto canta;
  D'un sorriso divin che l'alma incanta
  Sfavilla il ciel di mite luce pieno.

Del mio castagno sotto l'ombre amiche
  Seduto, miro giù nella pianura
  Vendemmiatori e su nella collina,

In lunga fila a schiera di formiche:
  Dinanzi allo splendor della natura
  La nostra specie ancor quant'è meschina!

EMIGRANTI

Quell'aspre rughe del lor volto adusto
Di sofferenze e scarsi desinari
Son vecchio solco e d'un oltraggio ingiusto
Inflitto, ahi spesso, da birbanti e avari!

Infelici! che val s'hanno robusto
Il braccio e il petto? Lungi dai lor cari
Per guadagnar la vita a frusto a frusto
Devono faticar come somari!

Mute han le menti e il cor di quella luce
Che c'innalza a sublime visione
E irraggia eterna lo splendor del bello!

È la sete dell'or che li conduce,
O la speranza di redenzione,
Il sacro istinto d'un amor novello?

Omnia vincit Amor

Il divino Alighier sospirò tanto
D'amor, ch'amore alfin lo fe' beato,
Ed il Petrarca con soave pianto
Invocò Laura e fu d'alloro ornato;

L'Ariosto versò nel dolce canto
Le grazie d' Alessandra e ornò Torquato
Di casto amore il suo poema santo.
Per sua natura l'uomo è trascinato

Dalla forza d'amor; ma, ahimè, la donna
Ora è fonte di gioia, or di dolore!
Ahi spesso l'uom si rende schiavo abbietto,

Misero, ai pie' d'una femminea gonna!
Sol per virtù d'intemerato amore
A vita eterna s'alza l'intelletto.

Passato e avvenire

Talor stanco rivolgo il mio pensiero
Sovra i giorni trascorsi di mia vita,
E mi scende nel petto una infinita
Melanconia d'amor casto e sincero:

Di quell'amor che, scevro di mistero,
A ben pensare e a bene oprare incita,
Di quell'amor ch'è sete indefinita
E naturale dell'eterno vero.

E la melanconia si fa più forte
Se m'affaccio per poco anche al futuro.
Eppur di fede ho l'alma radiosa,

Eppur non ho di che temer la morte.
Di che temer se l'animo è sicuro
Che mai non muore ogni creata cosa?

All'amico estinto
ANTONIO LARCAN

Dormi, o diletto spirito gentile:
 Non ti sveglin del povero i lamenti,
 Non ti contristi il mondo dei viventi
 Gonfio d'odio, superbia e invidia vile.

Sai? Serbo ancor quel foco giovanile,
 Non son del tutto i miei ideali spenti;
 In versi del più schietto amore ardenti
 Svelo il mio core alla menzogna ostile.

Dormi, Antonino: Il secol nostro ignaro
 Disconosce virtù, fede, bellezza,
 Del pregiudizio e del danaro è schiavo;

Ancor si grida con spudoratezza
 Ad ogni novo farabutto: Bravo!
 E la bontà s'irride e si disprezza!

AUGURIO

O fanciulla, che vigile coltivi
I fiorellini chiusi nel bottone
E con gli occhi di speme ognor giulivi
Mi guardi a lungo e tutta passione,

Ti siano prediletti i fior più vivi:
La vita è spesso amara illusione!
Ma a te la gioia sempre l'alma avvivi
Pura qual inno d'immortal canzone.

Coltiva, o bella, i fior del tuo pensiero,
Coltiva, o bella, i fiori del tuo amore
Con la solita tua perseveranza.

Quando palese ti sarà il mistero
Che la vita contrista col dolore
Ti sia conforto il fior della speranza.

Nella pineta dell'Etna

Com'è bello dinanzi alla Natura,
Cinta d'eccelse e rigogliose piante,
Elevare il pensiero alto e gigante
Sovra ogni umana avidità e sozzura!

Fugge dal cor tranquillo ogni aspra cura,
E l'alma, assorta nelle idee più sante,
Come il sospiro di pietoso amante
S'eleva al ciel divinamente pura;

E contempla e s'afforza e a libertà,
Come fiore odoroso al sol nascente,
S'apre giuliva: Ride tutto intorno,

Pulsa nel cor l'intera umanità,
D'una luce d'amor soavemente
Splende la terra e si fa il cielo adorno.

A

EDOARDO PANTANO

per la lotta sostenuta in Parlamento
sulle convenzioni marittime.

Salve, spirto magnanimo e gagliardo,
Costante difensor delle idee sante
Che l'intelletto di Mazzini e Dante
Illuminaro e del titan Nizzardo.

A te, che l'assonnato animo e tardo
Vigile svegli, a te, ch'alzi gigante
Della Giustizia il libero stendardo,
A te s'inchina il popolo festante.

O di Sicilia degno figlio, erede
Delle più nobili virtù, tu puoi
Alzar la patria a più sublime meta:

Per lei tu pugni con la viva fede
Che animò il petto degli antichi eroi,
Col furor sacro di novel profeta.

II.

Pronto accorresti giovine soldato
Per elevarci a forte Nazione,
E ti vider Bezzecca, o fortunato,
Mentana ed Aspromonte, del Leone

Dei Volontarii combattente a lato:
Fino d'allor la grande missione
Ti sorrideva in mente dello Stato,
Che del popolo è sol redenzione.

Poscia più bel t'irradiò la mente
Dell'avvenire il fulgido concetto,
Che appura l'ideal repubblicano,

E al governo d'Italia degnamente
Rivolgesti l'altissimo intelletto,
Con la fede di Enotrio, il gran Romano.



III.

Già da gran tempo, scrutator sottile,
I problemi più utili ed urgenti
D'economia e commercio con potenti
Armi propugni in luminoso stile;

Alta la fronte, hai sempre avuto a vile
L'opra di quei che astuti ed imprudenti,
Da cieca ambizion storpie le menti,
Piegan strisciando l'animo servile;

Serenamente per virtù d'ingegno,
Per dottrina e tenacia di volere
T'innalzi tu sublime aquila altera;

Tu, del patrio poter saldo sostegno,
Tu, disinteressato consigliere,
Tu, anima d'apostolo sincera.

IV.

Con la coscienza che il dover fa lieta
Sempre pugni e combatti in Parlamento
Ed al rigor del tuo ragionamento
Anche l'alma più ostil cede e s'acqueta.

Dei novi tempi o generoso atleta,
La tua parola, pungolo violento
Che spinge ad un moral risorgimento,
Tutto disgombra che avanzar ci vieta.

Salve, Edoardo: A te sarà concesso
Di dettar leggi, dei diritti esperto
Che libertà disposano al governo;

Amor, leva potente di progresso,
T'infiamma e intesse alla tua fronte il serto
Che le anime grandi infiora eterno.

A
MARIO RAPISARDI
PER UNA SUA ISCRIZIONE IN ONORE DI
EDOARDO PANTANO

O Cantore immortal della Scienza
E d'una fede libera, foriera
D'un novo mondo di virtù e clemenza,
Di pace e amore e di giustizia vera,

Quale, a svegliare l'itala coscienza,
Qual Dio t'infiamma la bell'alma austera?
È fede, è amore, è l'alta conoscenza
Dell'avvenir che sul passato impera.

A te si volga affratellato e schietto
Il libero pensiero italiano,
O Mario, e si ritempri del tuo amore,

Vedendo quanta luce d'intelletto
Illumina la fede di Pantano,
Mente sovrana di legislatore.

ALLA FILOSOFIA

O altrice eterna della mente umana,
O fonte d'immortale poesia,
O santo amor che tutto innova e sana,
O sol di verità, Filosofia!

Per te sparita è la paura insana
Dell'oltretomba; tu la retta via
Dischiudi all'uom che va per via lontana,
Per tuo favor l'umanità s'indìa.

Non più, non più tu lacera e svestita,
Non più, non più tu vilipesa e oscura,
Ma eternamente libera e gloriosa;

Chè, delle scienze tu già fatta sposa,
Indagando le leggi di Natura,
Disvelerai la sua beltà infinita.

A PLATONE

Filosofo immortal, che tutta quanta
La sapienza antica rivelasti,
E la moderna a tanta altezza alzasti
Che ancor del nome tuo si gloria e vanta,

Per te la vita è missione santa
E non stranezza d'intelletti guasti,
Ch'è sacrifizio e amor tu c'insegnasti,
Come Alighieri in sua Commedia canta·

La Chiesa fece sua con accortezza
La tua dottrina; accrescono valore
Mazzini e Garibaldi alla grandezza

Del tuo pensiero: Il regno dell'amore
Vuole la tua Repubblica, bellezza
Divina d'una Idea che mai non muore.

PER LA PACE UNIVERSALE

I

No, non è ver che tutti siamo eguali,
Chè non abbiamo tutti egual valore:
Ci sono uomini insigni per onore
E ce n'è vili, furbi e bestiali.

E non è ver che un dì saremo tali
Che tutti avremo identico colore,
Poi che al mondo la nota del dolore
Non cesserà, per leggi alte e fatali.

Solo un'Idea, ch'è sovra ogni altra bella,
Solo un'Idea, che sovra ogni altra vale,
Le menti nostre in un potente amplesso

E i cuori tutti avvince ed affratella:
L'alta Idea d'una pace universale,
Ch'è madre e figlia dell'uman progresso.

II.

O santa idea, o luce d'intelletto,
Luce infinita che giammai non muore,
L'alma rapisce il tuo divin concetto
Come vergine cor canto d'amore.

Io te invocando sento un puro affetto
Ch'è di gloria immortal cocente ardore,
Una gioia vivissima nel petto,
E tutto s'apre a caritade il core:

Tu sei bellezza, verità, armonia,
La brama di chi soffre e di chi spera,
L'eterno canto della poesia;

Tu sei di libertà la dispensiera,
Di libertà che ogni essere desìa,
Di libertà che tutto regge e impera.

ALLA SICILIA

O sede antica di scienza e d'arte,
O figlia della salsa onda marina,
Del libero pensier madre e reina,
Di quel pensier che vita e amor comparte,

O madre gloriosa in mille carte,
Madre feconda di virtù divina,
Devotamente il genio a te s'inchina
Di Grecia e Roma ch'è di te gran parte.

Sicilia bella, a te concesso è il vanto
Di serbar quella fede universale
Che nell'amor del Bello s'infutura,

Fede ispirata dall'eterno canto
Che dalla terra al ciel continuo sale,
Dal canto della libera Natura.

AD EMIDIO CRISTALDI

(per una sua ode a me dedicata)

O animo gentil, quel che tu senti
E in versi profetizzi a mio riguardo,
Sono veraci e schietti sentimenti,
Non lusinghe d'un cor falso e bugiardo.

Sì, quella fiamma di che brucio ed ardo,
Che gli occhi al ciel mi fa tenere intenti,
Fiamma è d'amor per l'universe genti:
Oh fosse il verso mio fulmine o dardo!

Con quale voluttà mi scaglierei
Dei prepotenti sulla turba infame,
Avanzo abbietto di mercanti ebrei,

Che il poverello fa morir di fame!
A che valgono, Emidio, i piagnistei?
Ahi ci vorrebber ben temprate lame!

LA BELLEZZA

(carme)

« Quegli adunque che contemplano i molteplici belli, ma non veggono il bello di per sè, nè sono abili di seguitare chi su gli guida, e parimente i molteplici giusti, ma non il giusto di per sè, e così in ogni cosa, noi diremo che egli opinino tutto, ma non conoscano nulla di quello che opinino. »
PLATONE-REPUBBLICA (trad. Bonghi)

Sotto il roseo color di leggerissime
Tinte di minio profumate, acquista
Bellezza umano spirto? L'apparente
Bellezza è un fior che in sul mattino all'aura
S'apre ridente per desio di luce,
Di rugiadoso umor vivido brilla
E lieto ancor gelida notte accoglie!

Una notte men gelida circonda
L'umano frale? O credula fanciulla,
Non ti lusinghi tua bellezza! Bianca
È la magnolia e bruna è la viola,
È la magnolia altissima e robusta,
È tenerella la viola e tocca
Con le radici e col capo la terra,
Eppure men gradita la viola
Non è della magnolia. Se passando
Per ameno vial vedi cosparsa
Di fiori, lieti in sullo stel, la terra,
Miri, o fanciulla, il roseo, il giallo, il verde
E dei colori l'armonia diversa,
Sorriso di Natura, ora su questo
Or su quell'altro fior l'occhio posando,
E segui la tua via; ma se tra l'erbe
Una modesta violetta scorgi,
Balzi giuliva, chinata la spicchi
Leggerissimamente e te ne adorni:
Celeste emozion che infonde al core
Per gli occhi la bellezza! È la Bellezza
Fiore divino di bontà che nasce
Lungo il sentier della Giustizia e s'apre
A formar l'intelletto, il dolce frutto
Per cui fu l'Universo generato.

Riede la Primavera e la precede
Il canto degli augelli in sugli arbusti,
Di nuove foglie e nuovi fior vestiti,
Riede serena e porta col soave
Profumo il pegno di novelle messi:
Bella, diciamo, è Primavera. Venere
Fu detta la più candida di tutte
Le stelle di che l'etere s'infiora,
Perchè quel blando e mite raggio infonde
Una pace soavissima nell'alma
E perchè simbol di virtù feconda
La luce è come Venere Celeste.
Bella è la terra che ci accolse teneri
Fanciulli in grembo del materno affetto.
Bella fra tutte l'altre donne ognuno
Chiama la madre, perchè questa è vera
Fonte di vita: È la Bellezza amore,
Luce d'amore eterna ed infinita.

O tu, suprema delle eterne idee,
Che il mondo reggi e l'anima sublimi,
Santa Beltà, col tuo candor l'umana
Vista, cui spesso fosca luce abbaglia,
Rischiara, come un dì fece a Stesicoro
Elena bella, e come vivo foco
Il cor c'infiamma d'un amor divino.
Ahi non ridesta più l'antico amore,

Vate, il bel nome ch'alto di Valchiusa
Ripetea spesso l'eco sconsolata
Allor che lungi dal malvagio vulgo,
Ispirato dal Dio che al Ghibellino
Ispirò in petto l'altissimo canto,
Chiamavi invan la tua persona amata!
Cantor sovrano, che dettasti tanto
Amor della Bellezza al desolato
Core del Leopardi, in me seconda
Lo stesso foco intemerato e puro
Che contro il fato alimentò sua vita.
Sacro disdegno è Amore: Ahi l'infelice
Offeso ha il nome ancor da impura lode!
Chè poco ancora l'alto onor gli vale
D'aver Natura, che gli fu matrigna,
Di gloria sempiterna incoronata.
Cotanto male il pregiudizio infonde!
Chè se Natura il canto del dolore
Gl'impose, dal dolor libero sgorga
L'amor che in Dio trasfigurato ha Cristo.
Espresse in note più soavi e piane
Il Cantore di Silvia quel lamento
Che rimpiange colei che s'incorona
Del verde alloro e quel lamento è voce
D'universale amore. È infelice
Chi non è inteso, come quei che nulla,

Misero, intende! E misero colui
Che intendere non può perchè col senso
Ahimè tarpò le belle e leggerissime
Ali dell'intelletto! Chè levarsi
Più non può a vol, non che all'altezza somma
Cui poggian le robuste ali del Grande
Cantor di Laura. O vate, se benigno
Mi sei del guardo tuo, deh non ti sdegni
Il misero pensier di chi sol vede
Nella tua bella Vergine l'obbietto
Di quell'amor che sol lusinga e alletta
L'alme volgari; e solo ti conforti
Che da pochi è compreso il divin foco
Che scaldava e nutria dei padri nostri
L'alme divine, quella fiamma antica
Che ispirò le immortali opre divine.
  Ed è la fiamma che col mondo stesso
Va lontanando, e che dà moto al mondo
E col moto la vita, eterno sole
Che di sua luce illumina e governa
Ogni elemento. Come l'uom s'evolve
Sotto l'impulso d'una eterna idea,
Alla luce del Bel tutto s'aggira,
Tutto del Bello allo splendor s'eterna.
Questo foco divino il dolce carme
Ispirò dei sepolcri e il sacro rito

Di conservar le ceneri degli avi.
Verace culto alla bellezza eterna
È il culto dei sepolcri: A egregie cose
Il non effeminato animo accende
L'urna che chiude una persona cara,
Ugo, che in terra le Grazie immortali,
Con la pittrice melodia del verso,
Riconducesti al lor natio sorriso.
È da quest'urna che nel cor deriva
Quel senso arcano di dolor profondo
Che ci rimembra quanta effusione
Di purissimo affetto e di conforto
Spartimmo in vita con l'amato o amata.
Questo conforto, questa sacra fiamma,
Accese di divina ira e disdegno
Parini contro l'ozioso ricco
E a lui, povero, die' gloria immortale.
Questo conforto, questa sacra fiamma,
Innalzò Laura al glorioso seggio
Di Beatrice, e dello stesso, e sempre
Invidiato allor, cinse le auguste
Fronti di Eleonora e d'Alessandra.
Questo conforto, questa sacra fiamma,
Prese così tenacemente Alfieri,
Ch'egli levossi per l'immenso cielo
Dell'eterna bellezza, aquila altera,

E in sulla scena folgorando mosse
Guerra ai tiranni, ebbe la guerra e vinse.
Questo conforto, che qual sonno lieve
Molce le cure dei mortali, espresso
È in donna formosissima, che: *Grato,*
Dice, m'è il sonno, e più l'esser di sasso,
Mentre che il danno e la vergogna dura.
Quando aprirà le belle luci, quando
Questa donna gentile, o Buonarroti?
Chè se mancando il sol manca la luce
E abbiam la notte, la tua Notte è fonte
Vera di luce e mentre dorme è notte;
Il Giorno che risorge disgustato,
Com'uom pien di corruccio e di dispetto,
È la materia scissa dal pensiero;
Ed il Pensier che sulla Notte e il Giorno
Vigila, incarna, sotto nova forma,
Non meno bella, la divina Idea
Che nel Davìdde e nel Mosè s'innalza,
Colossale gigante, la Giustizia.
Michelangelo, parla. Quella tela,
In che il divino Redentor pingesti
Trasfigurato, la bellezza eterna
Ispiratrice al tuo pennel disvela,
O Raffaello; e la tua Cena è bella
Quanto il Giudizio universal, Leonardo.

Luce è d'amor la tua armonia che i cuori
Rapisce come turbine ruinoso
O con la dolce soavità del canto
Dell'usignuolo libero, Bellini.
Ahimè per quanti questa luce è muta
Che nell'opre dei grandi arde e sfavilla!
Sorgi, invocato sol! Quando nel core,
Dischiuso alle dolcezze della vita,
Accolsi il mesto e lusinghevol canto
Che di Laura pingea tante bellezze
E la dotta parola ornata e nova
Che comentava le bellezze note
Solo al core gentil, sì che invocava:
Donne, che avete intelletto d'amore,
Che desio d'eternarmi e che ineffabile
Diletto scese all'intimo dell'alma!
Aperta allora la mia mente al Bello
Come sboccia la rosa allo splendore
Del sol nascente, una Beatrice, io dissi,
Una Laura gentil nella mia vita
Adorar non poss'io? Non poss'io accogliere
Nel petto quell'imago che riveste
Di vivissima luce il pensier mio?
E in tutto lo splendor di quella pura
Fede dell'innocenza e nella piena,
Santa dolcezza dell'amor rapito,

Salve, gridai, quale che sia il tuo nome,
Laura o Beatrice, sarai tu mia guida,
Unico mio conforto, unica speme.

La donna è nata ad integrar la vita
Con la virtù del sentimento e il fascino
Di sua bellezza; e per la vanità,
Che di misero orgoglio ognor si nutre,
Siccome rondinella peregrina,
Quasi serpe la terra e come il vento
Or qua or là declina. Se la donna
Gelosamente custodisse in petto
Il divino ideal di sposa e madre,
Dell'uom saria più forte, ahimè del senso
Spesso qual bestia turpemente schiavo!
Ma la Natura segue le sue leggi,
Imperturbata: Elimina, o col pungolo
Del dolore ci spinge inesorata
A incamminarci per la via del Giusto!
Miser chi afflitto da tristezza amara,
O d'ira, o pazza gelosia, la propria
Esistenza dispregia, e con la propria
L'altrui esistenza! Che se qualche immane
Sciagura apporta un vago ed indistinto
Desio di morte, non dispregi mai
L'uom l'esistenza, ma bentosto vigile
Con ogni sforzo del pensier s'adopri

A cercar nove vie di sentimento,
Chè il sentimento tutto trasfigura:
Non è verace amor, non è fortezza,
Misera insania è dispregiar la vita!
Solo e pensoso per le rive d'Arno
Il leggiadro Cantor sempre presente
Avea dinanzi il venerato volto
Della sua bella, e sentia spesso in core
Effusion di subitanea gioia,
Sì che invocava gridando quel nome
Che si disposa con l'eterno alloro:
In quell'istesso amor trovò quel Grande
Conforto pieno al suo dolore. Ahi forse
Del Cantore d'Aminta non avrebbe
Offuscata la mente fulgidissima
Un luttuoso amor, se l'irrequieta
Anima di Torquato avesse a tempo
Seguita la Ragion, che a tempo impera!
Il divino Alighieri anco gemea,
La sua diletta creatura invano
Chiamando, ed ecco nel momento istesso
Arrecargli conforto una seconda
Beatrice gentil, che d'un verone
Umile e pia lo riguardava. E quando
Non sorridesse una pupilla cara
A mitigare quell'arcano duolo

Che ci consuma per l'amato estinto,
Dolor che al divin Plato ispirò forse
L'alto concetto dell'eterne idee
Che per virtù d'Amor reggono il Tutto,
Direttamente può l'amato estinto,
Dolcissima dell'uom dote celeste,
Col non estinto ancor vivere unito:
È bello dare altrui vita e conforto,
Dolce è lasciar di sè grato rimpianto!
  Dal dì che presa la divina belva
Fu dell'amor delle create cose,
Con l'occhio ne bevea avido e lieto
La voluttà; per le campagne libero
Errava, amico del leon ruggente,
E trovava nei frutti il nutrimento.
Conoscea sola deità la luce.
Scontento poi di sè, dell'uniforme
Colore sparso nelle stelle, astretto
Dalla terra e dall'acque d'ogni intorno,
Sdegnossi e prese a maledir sè stesso,
L'uman genere tutto, ardito volle
Varcar la terra e il mar, chè all'infinito
Interna possa il trasse, l'infinito
Di color vario si dispinse, e tutta
Di dolci sogni popolò la terra.
Fu allor che deità false e bugiarde

Rapir fanciulle e giovinetti al cielo;
Abbandonossi allo sfrenato senso
L'uom da timore libero e soggiacque,
Pecora abbietta, all'ingrassato ventre.
Poi novamente alza alle stelle il viso
E superbo di sè calpesta al suolo
L'antiche larve, dell'amor si pasce,
Ma non da bruto, ed altre larve onora
Come altrettanti Dei; contende e trova
L'arti divine, ed ora servo, or libero,
Or triste, or lieto, una più lunga trae
Vita mortale. A riparare i danni
S'inchina al vero eterno e accresce i danni
Quando risente in cor l'ardente sete
Di quella cieca ambizion che tutto
Corrompe. Stanco si ritorce in sè,
Le dive larve novamente onora
Che l'innalzaro al ciel, ben conscio omai
Del lor valore, e quell'amore accoglie
Universale, quell'amor divino
Che riconosce qual favilla antica
Che il petto gli scaldò, che, fatta fiamma,
Lo riconduce per diritta via
Novellamente a libero cammino:
La libertà è amor santo di Giustizia,
Giustizia è eterna verità e bellezza.

Eppur congiunge rarissimamente
Due cor così che l'un dell'altro è vita
Questa amorosa fiamma! E allor, Consalvo,
Non più tu fosti della terra schivo,
Quando la leggiadrissima fanciulla
Ahi sfortunata! l'ultimo sospiro
Con la divina voluttà suggendo,
La bocca ti baciò vinta d'amore.
Quel bacio estremo nell'estremo addio
In un congiunse le due vite: Elvira,
Bisognava che quei sacrificasse
La giovinezza per la pura gioia
Di quell'ora fugace? E bisognava
Che amareggiassi di sdegnosa bile
Il divino Cantor di Recanati,
Di vezzi esperta dispensiera, Aspasia?
Non venerasti tu, pur dispregiata,
Il generoso cor del Leopardi?
Come Consalvo non avesti, o Grande,
Il verace conforto dell'amore
Che solo allora che morente luce
Chiedesti, luce, la divina idea
Che dominò dolcissima e possente
La tua profonda mente: Amore e vita
Fan bello il mondo e non amore e morte.
L'eterno duol che modula i tuoi Canti

Offusca lo splendor del tuo pensiero,
Ma fin che leggerissima s'innalza
Alla suprema Idea del vero Bello
E gusta l'alma l'intima dolcezza
Che ne deriva, glorioso il nome
Tuo, Leopardi, darà viva luce
E avrai nei cuori e nelle menti un culto;
Universale religion d'amore
Diverrà il culto dell'eterno bello.

E un culto eterno avrai, Dante Alighieri,
Che il foco dell'amor sacrando all'Arte,
Lanciasti al mondo di Giustizia il grido,
Con la sovrana melodia che suona
Qual inno di vittoria e che risveglia
L'umanità al Giudizio universale
Dell'avvenire: Vision divina
D'una vita novella, che abbassando
Il cielo in terra, la Ragion solleva
Al Bel che regge l'infinito Tutto.

INDICE